

Pare che in tutti gli anni di gestione del feudo Micciché non sia stato versato mai alcun canone da parte della cooperativa alla proprietaria.

Anche dopo lo scioglimento della cooperativa la situazione a Micciché rimase immutata. Nel 1959 viene approvata dall'Assemblea Regionale la legge che consente all'ERAS di espropriare le terre vendute o date in enfiteusi in evasione alla legge di riforma agraria. Il feudo Micciché rientra nelle norme di detto provvedimento e perciò viene espropriato dall'ERAS; tuttavia la situazione è rimasta immutata.

Oggi il feudo è di proprietà dell'ERAS. L'Ente però, non ha provveduto ad assegnare le terre in definitiva proprietà ai contadini come la legge prescrive.

In conclusione, le leggi approvate ed i provvedimenti amministrativi adottati (scioglimento della cooperativa La Combattenti) non hanno ancora potuto modificare la situazione del feudo Micciché. In esso imperava e tuttora impera la mafia. Va rilevato, infatti, che quasi tutti coloro che parteciparono alla strage di Villalba hanno avuto assegnate dalla cosiddetta cooperativa La Combattenti e tuttora detengono le migliori quote del feudo Micciché. Fra essi citiamo: Leone Salvatore, Fratarrico Luigi, Landolina Filippo, Scarlata Giuseppe, Longo Vincenzo, Farina Michele, Guarino Rosolino, Mazzarisi Salvatore, Caldarone Angelo, ~~Maldarone~~ Maldarone Rosario, Leone Calogero, Farina Beniamino, Zoda Giuseppe, Farina Angelo.

#### Ex feudo Polizzello

(Munzoni)

Questo feudo, di proprietà della famiglia Lanza-Brancaforti, fino al 1947 fu gestito dalla società "La Pastorizia" presieduta dal noto mafioso Giuseppe Genco Russo, uno dei luogotenenti di Don Calò Vizzini.

lib  
mel  
(8)

Nel 1948 i contadini, taglieggiati ed oppressi dalla cosca mafiosa del Genco Russo, dopo mesi di dura lotta riescono a conseguire un primo successo. Il Prefetto di Caltanissetta emana un decreto con il quale si assegnano 150 Ha. del feudo Polizzello alla cooperativa contadina "L'Umanitaria".

La reazione mafiosa non si fa attendere. Intimidazione e minacce vengono rivolte apertamente ai soci della Cooperativa per impedire l'esecuzione del decreto prefettizio. I dirigenti sindacali avvertono allora il maresciallo dei carabinieri del posto per indurlo a prevenire i minacciati disordini e a garantire l'applicazione del decreto. Il comandante la stazione locale dichiara di non potere fare nulla di sua iniziativa: le forze dell'ordine sarebbero intervenute solo in caso di incidenti. Il giorno stabilito per la immissione in possesso della cooperativa L'Umanitaria, i mafiosi, appostati nella zona, aprono il fuoco contro i contadini e i dirigenti sindacali. Il maresciallo, finalmente, interviene, conduce le indagini e trasmette regolare denuncia alla competente autorità giudiziaria. Il processo è archiviato.

Nel dicembre del 1950 è approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana la legge sulla riforma agraria in Sicilia. Ma, nel frattempo, con decreto del Presidente della Repubblica, il feudo Polizzello, espropriato ai Lanza-Brancaforti, veniva assegnato all'Opera Nazionale Combattenti che costituiva una cooperativa per la gestione dell'azienda agricola. Chi era ed è tuttora il presidente di detta cooperativa? Il già nominato mafioso Giuseppe Genco Russo fu Vincenzo!

Nel 1952 l'O.N.C., in seguito a lottizzazione, assegnò 520 lotti di terra alle persone di cui all'elenco allegato, n° 1.

Un esame attento della provenienza sociale, delle professioni e dei mestieri esercitati dai quotisti rivela chiaramente come si sia proceduto alla assegnazione. Risultata, infatti, che intere famiglie appartenenti all'ambiente dominato dal Genco Russo e dai suoi "bravi" hanno avuto assegnati più lotti intestati al capofamiglia, alla moglie, ai figli, ai fratelli, ai cognati, etc. Circa poi le professioni dei quotisti non coltivatori, si può ben dire che nell'elenco siano rappresentati tutte quelle esercitate nel comune di Mussumeli. Vi compaiono infatti oltre ai proprietari, agricoltori, allevatori, pastori e campieri - tutti più o meno legati alla vita della campagna - anche bottegai, calzolai, esercenti, sarti, impiegati, commercianti, appaltatori, farmacisti, insegnanti, funzionari di banca, ecclesiastici e persino un ex sottoufficiale di P.S., maresciallo dell'arma dei carabinieri, del quale parleremo più avanti. Non va taciuto che molti dei personaggi sopracitati, ricoprivano, all'epoca dell'assegnazione compiuta sotto l'egida di Genco Russo, importanti cariche pubbliche nel Comune: consigliere comunale, assessori, presidente dell'ECA, etc. Si aggiunga che alcuni quotisti (probabilmente perchè privi di famiglia numerosa) sono ricorsi a prestanomi per ottenere altre quote e che tale mezzo hanno con larghezza adoperato altri influenti e scaltri cittadini per non comparire in elenco col proprio nome.

In questa corsa all'illecito accaparramento della terra, sotto la protezione della mafia, spicca, tra le altre, la figura del maresciallo dei carabinieri, ora in pensione, Bruno Marzano, il quale mediante prestanomi si è fatto assegnare tre lotti, e, per garantirsi da ogni eventualità, ha fatto firmare a ciascuno dei prestanomi, che appaiono come mezzadri, una cambiale di un milione e una

scrittura privata a garanzia dell'impegno del prestanome di rilasciare il lotto al Marzano, quale effettivo proprietario, in caso di assegnazione in proprietà. Per documentare questa illecita operazione compiuta dal tutore della legge accludiamo copia fotostatica di una delle scritture private sopracennate (allegato n° 2).

Naturalmente, in questa incetta di lotti, la parte del leone è spettata al già nominato Giuseppe Genco Russo, padrone riconosciuto ed incontrastato di tutta la si tuazione.

La cooperativa avrebbe dovuto corrispondere agli ex proprietari di Polizzello l'indennità di esproprio. Ma so lo i pochi veri coltivatori hanno pagato regolarmente i canoni. Tutti gli altri, con Genco Russo in testa, si so no resi morosi.

A questo punto interviene L'ERAS, diretto dall'avvocato Arcangelo Cammarata. Dopo lunghe e laboriose trattative l'Ente suddetto, con atto pubblico, acquista per cir ca 450 milioni l'intera azienda, pagando una cifra di tre volte superiore al prezzo stabilito dalla legge di riforma agraria. Per di più liquida tutte le pendenze fiscali e tributarie che gravano sugli appezzamenti.

Nel frattempo è promulgata la legge regionale 4/4 1960 n. 8 che prevede l'assegnazione in proprietà ai col tivatori diretti dei terreni dell'ERAS. L'Ente invia a Mussomeli un proprio funzionario nella persona del dr. Pietro Ammavuta con l'incarico di costituire un ufficio staccato allo scopo di:

- 1) Svolgere indagini al fine di accertare i nominativi di coloro che attualmente si dedicano alla coltivazione dei lotti di terra del feudo Polizzello;
- 2) Controllare la documentazione dei coltivatori;

3) Promuovere la costituzione della cooperativa tra gli attuali coltivatori del fondo in questione".

Intanto, con nota n. 43347 del 14 giugno 1960 tutti i quotisti vengono invitati a produrre i documenti di rito atti a comprovare il loro eventuale diritto alla assegnazione in proprio del lotto. Abbiamo già rilevato che la maggior parte dei quotisti non coltivatori non erano in possesso dei requisiti richiesti.

Bisognava, dunque, impedire l'applicazione della legge, ostacolando intanto l'opera del tecnico dell'ERAS.

A tale scopo vennero messi in atto gli stessi mezzi coercitivi adoperati dalla mafia dodici anni prima contro L'Umanitaria: intimidazioni, pedinamenti, provocazioni, minacce, propalazione di notizie false, pressioni politiche, etc.

La relazione inviata dal dr. Ammavuta alla Presidenza dell'ERAS in data 2 agosto 1960 costituisce, a nostro avviso, un documento di notevole importanza che illumina crudamente il quadro di tutta la situazione. In essa, ad un certo punto, si legge che l'Ammavuta ed il suo collaboratore p.a. Raimondi "hanno dovuto più volte respingere con fermezza e prudenza nello stesso tempo, data la particolare situazione locale, le provocazioni venute di volta in volta da taluni quotisti non coltivatori che nel corso dei sopralluoghi effettuati nelle diverse contrade di Polizzello hanno mostrato animosità ed intendimenti tutt'altro che tranquilli". Il dr. Ammavuta aggiunge che "è stato pedinato per un certo periodo da parte di una losca figura, mandatario di un ben definito e conosciuto ambiente che peraltro, come è stato accertato nel corso delle indagini, ha grossi interessi a Polizzello".

Da questa relazione si apprende altresì che una buo

na parte delle quote della cooperativa Combattenti, oltre che ad assegnatari non coltivatori, "sono state anche intestate a prestanomi"; e, per quanto riguarda più da vicino il Genco Russo si legge testualmente: "si ha l'impressione che la cooperativa sia soltanto una cosa fittizia. Tale supposizione sarebbe suffragata dal fatto che alcuni mezzadri hanno dichiarato che il prodotto spettante alla cooperativa è stato consegnato direttamente presso i magazzini del sig. Giuseppe Genco Russo fu Vincenzo, quotista e possessore".

Al tecnico dell'ERAS è stato altresì possibile accertare che "sono in possesso del Genco Russo Giuseppe fu Vincenzo, numero sette lotti mentre pare che egli sia ancora in possesso di altri lotti sotto prestanomi".

A documentare la collusione tra la mafia e il gruppo dirigente politico locale della D.C. di cui Genco Russo era ed è autorevole esponente basta l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla direzione sezionale della D.C. di Mussomeli (allegato n° 3). Con detto ordine del giorno si prendono le difese dei presunti diritti acquisiti dagli assegnatari non coltivatori in seguito alla ripartizione operata dalla cooperativa Combattenti sotto la presidenza di Genco Russo, si protesta contro l'operato dell'ERAS ritenuto illegittimo, si chiede la concessione definitiva delle quote agli attuali detentori, rispettando in pieno l'elenco compilato dall'Opera Nazionale Combattenti, si impegnano le autorità competenti, gli organi e i parlamentari del partito della D.C. a dare il loro incondizionato appoggio alla causa degli assegnatari non coltivatori.

Malgrado questa massiccia azione di disturbo in cui erano impegnati, come abbiamo visto, l'organizzazione ma-

fiosa e la direzione politica locale democristiana, nonchè alcuni parlamentari della provincia appartenente allo stesso partito, l'ERAS - pur tra molte incertezze e non poche difficoltà - procedette all'assegnazione di n° 104 quote ad altrettanti contadini aventi diritto. Questi, però per essendo divenuti legittimi proprietari (pagavano infatti imposte, tasse, quote di scomputo della terra ottenuta in proprietà, ecc.) erano costretti a corrispondere l'estaglio e a dividere addirittura i prodotti a metà con i vecchi concessionari mafiosi che nessun diritto potevano ormai vantare sulle terre che non avevano mai coltivato. Alcuni contadini tra i più coraggiosi, per liberarsi dal giogo di questa prepotente impostura, presentarono denuncia al maresciallo dei carabinieri e al pretore di Mussomeli. Ma non ottennero giustizia e dovettero continuare a pagare.

Solo dopo l'inizio dell'attività della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia i 104 assegnatari predetti ritrovarono il coraggio di rifiutarsi a corrispondere quanto era illegittimamente preteso dai mafiosi. Questi, però, non si sono lasciati impressionare dalla Costituzione della Commissione parlamentare nè si sono rassegnati a rispettare la legge. Anzi, alcuni di essi hanno cercato nella legge una alleata per perpetrare una ulteriore sopraffazione a danno dei nuovi legittimi proprietari. Infatti, hanno chiesto e, purtroppo, ottenuto dal pretore di Mussomeli il sequestro conservativo dei prodotti agricoli, avanzando ancora pretese assolutamente infondate ed assurde in quanto, come abbiamo visto, essi erano stati estromessi, perchè non coltivatori, dalla detenzione degli appezzamenti in questione.

Solo qualche mese fa, dopo una serie di imponenti manifestazioni unitarie, l'ERAS ha finalmente proceduto al

la definitiva ripartizione delle quote ai coltivatori aven  
ti diritto.

Questo lungo capitolo della storia delle lotte conta  
dine contro le prepotenze mafiose nelle campagne siciliane  
sembra, così essersi concluso con la vittoria dei coltiva-  
tori della terra. Ma questa vittoria certamente non produr-  
rà effetti durevoli nè imprimerà alcuna spinta efficace al  
lo sviluppo economico e sociale di quella zona se in essa  
resterà tuttavia annidata e impunita l'organizzazione mafio-  
sa, avida di vendetta e, ancora, di fatto, padrona di mol-  
te leve del potere economico, finanziario e politico (ban-  
che, casse rurali, consorzi, enti locali, amministrazioni  
pubbliche, etc.)

E' proprio di questi giorni la notizia secondo la qua-  
le numerosi assegnatari non hanno potuto ancora immettersi  
nel possesso della terra per l'opposizione violenta eserci-  
tata da ex quotisti mafiosi o sobillati e sostenuti dalla  
mafia locale. Ancor più grave, a nostro parere, è il fatto  
che le autorità di polizia ed i rappresentanti dell'ERAS  
hanno ceduto alle minacce rinunciando a fare osservare la  
legge.

#### Ex feudo Crocifia

Nel 1947 i componenti la commissione per le terre  
incolte e mal coltivate, presieduta dal giudice Di Bene-  
detto, si recarono nel feudo Crocifia in territorio di  
Montedoro, per accertare lo stato delle colture di quel  
feudo al fine di procedere poi all'assegnazione della ter-  
ra ai contadini che, riuniti in cooperativa, ne avevano  
fatto richiesta. Alla commissione, giunta nel frattempo  
a Montedoro, l'On. Calogero Volpe consigliò di non re-  
carsi a Crocifia perchè i contadini che, sia detto per



inciso, dall'operato della commissione avrebbero tratto beneficio anzicchè danno, mal vedevano questo intervento della commissione ed erano "malintenzionati".

La commissione proseguì, ma sul posto trovò un gruppo di facinorosi (alcuni contadini - altri notoriamente mafiosi) che, armati di tridenti, bastoni, pistole e fucili iscenarono una "dimostrazione" minacciosa nei confronti della commissione. Successivamente lasciarono passare alcuni componenti della commissione stessa, mentre bloccarono gli altri ai quali ingiunsero di allontanarsi e di non mettere più piede nel feudo. Uno dei mafiosi si avvicinò al componente della commissione, perito minerario Lorenzo La Rocca, minacciandolo con una pistola in mano. Alcuni contadini al seguito della commissione furono addirittura bastonati. Ad un certo punto arriva l'On. Calogero Volpe che assolve la funzione di paciere, calma "gli animi esasperati" dei "contadini" ed assume la posizione del protettore della commissione e di padrone di casa.

L'indomani il p.m. La Rocca presenta regolare denuncia per quanto era avvenuto a Crocifia, ma la denuncia non ha mai avuto alcun seguito.

Successivamente l'On. Volpe si fece promotore della costituzione di una cooperativa per l'acquisto del feudo.

Conclusione: il feudo Crocifia non è stato scorporato nè assegnato ai contadini con la legge sulle terre incolte o mal coltivate e nemmeno con la legge regionale sulla riforma agraria. Si è realizzato un oneroso acquisto che tutt'oggi pesa fortemente sui contadini senza che sia stato ancora definito, a tanti anni di distanza il perfezionamento del diritto di proprietà dei con-

tadini stessi.

Ma dalla suddetta operazione ha potuto trarre notevole vantaggio la famiglia dell'On. Volpe che ha ampliato la sua già cospicua proprietà terriera a Crocifia.

#### Ex feudo Pescazzo

L'azione mafiosa contro i contadini aveva anche lo scopo di impedire l'osservanza della legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli. In molte zone la forza dei contadini riusciva ad imporre il rispetto della legge; in altre - come del resto accade tuttora - la legge non ha potuto avere pratica attuazione per le pressioni e le intimidazioni esercitate dai gruppi mafiosi. Per fare un esempio di come ha operato la mafia per intimidire i contadini ed imporre con la forza la propria legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli citiamo il grave episodio avvenuto nel feudo Pescazzo e conclusosi (caso forse unico) con danno dei mafiosi stessi.

Ogni anno, nel feudo Pescazzo, all'epoca della ripartizione dei prodotti si verificavano frequenti disordini per l'atteggiamento provocatorio dei gabelloti e dei loro spalleggianti.

Nel 1948 fu presentata dai mezzadri di Pescazzo Petrantoni Calogero, Cugino Serafino e Sardo Giuseppe una querela al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta per ingiurie, minacce, percosse, ricevute dai detti mezzadri da parte dei gabelloti mafiosi Messina Diego fu Antonio, Giordano Giuseppe fu Michele e La Marca Cataldo fu Antonio. Ma a tale querela non è stato mai dato alcun corso da parte delle autorità giudiziarie. Nello stesso anno la moglie di un mezzadro del feudo subì un aborto in seguito alle minacce ed alle percosse inferte dai detti gabelloti mafiosi al proprio marito in

sua presenza.

Il 31 maggio 1949, in questo clima instaurato dalla prepotenza mafiosa, avvenne un grave fatto di sangue che ebbe vasta risonanza nella provincia.

Il mezzadro Giuseppe Giordano (da non confondere con l'omonimo gabelloto) fu invitato dal mafioso Diego Messina a recarsi nel caseggiato dei padroni per concordare le modalità della ripartizione dei prodotti. Colà erano riuniti, oltre al Messina, altri mafiosi tra i quali tali Di Fazio Giuseppe, Cali Luigi (inteso Fallareddu), La Marca Cataldo (inteso Pignatu) e Terrana Angelo. I presenti intendevano imporre, con fare minaccioso, al mezzadro di dividere i prodotti secondo la loro legge. Il Giordano (il quale di fatto orientava e dirigeva tutto il gruppo dei mezzadri del feudo) chiedeva, invece, che fosse rispettata la legge dello Stato. Al che il Cali rispose: "quì la legge la facciamo noi". Il mezzadro non si piegò alle minacce e, senza aggiungere parola, si allontanò dal caseggiato col proposito di fare avvertire i carabinieri. Infatti riuscì a dare incarico al suo collega Macaluso Michele di recarsi ad avvertire immediatamente i carabinieri del vicino borgo Petilia. In quel momento i mafiosi aprirono il fuoco contro di lui che, di corsa, poté sottrarsi al tiro, a rifugiarsi nella sua casa la quale venne circondata dai mafiosi che continuavano a sparare da tutte le direzioni. A questo punto il Giordano, armatosi di un fucile da caccia, rispose, dall'interno, al fuoco degli assalitori, freddando il Terrana e ferendo il La Marca. I mafiosi fuggirono. Il conseguente processo giudiziario si concluse con la assoluzione del Giordano per avere agito in stato di legittima difesa e la condanna a pene varie dei mafiosi

aggressori. Questi, scontata la pena, hanno ripreso, in modo più o meno scoperto le loro consuete attività, di varia natura, ma tutte, di fatto, esercitate con i vecchi sistemi di tipo mafioso.

#### LA VENDITA DELLE TERRE

Abbiamo visto come nei feudi Miccichè e Crocifia, per eludere le leggi di riforma agraria, la mafia insieme ai grandi proprietari abbia escogitato il sistema della vendita delle terre.

Inizialmente, più che a vendite effettive, i proprietari mafiosi ricorrevano, fraudolentemente, a vendite fittizie.

Un antesignano di questa illecita procedura può considerarsi l'attuale presidente dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta, avv. Raffaele Falletta, appartenente a famiglia mafiosa, componente del consiglio provinciale della D.C. Costui, il 28 marzo 1947, per impedire che le terre di sua proprietà nell'ex feudo Chiar-tasi fossero concesse ai contadini in attuazione della legge sulle terre incolte o mal coltivate, impose ai suoi mezzadri di firmare un falso atto di vendita in loro favore delle terre stesse. Ma, per premunirsi da eventuali rivendicazioni da parte dei contadini "acquirenti", si fece rilasciare dai medesimi degli effetti cambiari. A testimonianza e documentazione di quanto sopra affermato alleghiamo la copia fotostatica di una scrittura privata stipulata tra il Falletta e uno dei suoi mezzadri (allegato n° 4).

Successivamente, abbandonato il sistema delle vendite fittizie, l'organizzazione mafiosa orienta decisamente la sua attività verso la vendita effettiva delle ter

re, allo scopo di realizzare più larghi profitti economici congiunti a taluni vantaggi politici dei quali andava a beneficiare il partito governativo.

Infatti, in questo modo si ottenevano i seguenti risultati:

- a) elusione delle leggi di riforma agraria e dei conseguenti espropri a prezzi equi;
- b) divisione dello schieramento contadino in singoli gruppi di acquirenti con la conseguenza di smorzarne la forza rivendicativa e la capacità di resistenza alle pressioni esercitate dalla mafia e dagli agrari;
- c) sottomissione dei contadini agli intermediari mafiosi ed alle forze politiche governative per la necessità di ottenere aiuti burocratici e finanziari;
- d) realizzazione, da parte dei mafiosi e dei proprietari, di ingenti profitti a danno dei contadini senza i pericoli e i rischi connessi ad una lotta frontale e violenta contro le leggi di riforma agraria.

Ha così l'avvio un grande processo di vendita delle terre. Evidenziamo, con alcuni episodi scelti ed esemplari, come la mafia ha operato nelle vendite delle terre e, più in generale, nella nuova attività speculativa che ad essa si offriva dopo l'approvazione della legge di riforma agraria e il riassetamento delle strutture agrarie.

#### A MAZZARINO

Si costituisce la cooperativa "Dio, Patria e Famiglia" patrocinata dalla locale sezione della D.C. A presiedere la cooperativa viene chiamato il sig. Salvatore Bognanni, noto esponente della D.C. La cooperativa avvia

la pratica per l'acquisto delle terre denominate Riggiulfo-Cotugno, di proprietà del sig. Drogo. Procuratore del proprietario è il mafioso avv. Beniamino Farina che a Villalba, nel contempo, come abbiamo visto prima, opera quale presidente della cooperativa Combattenti nel feudo Miccichè. La apposita commissione per la piccola proprietà coltivatrice stabilisce i prezzi dei terreni, ma la cooperativa condorda con il Beniamino Farina un sovrapprezzo dell'ammontare di circa un terzo di quanto stabilito dalla commissione; sovrapprezzo che i contadini si impegnano a pagare al Farina firmando apposite cambiali. Non contento di ciò il Farina successivamente aumenta ulteriormente i prezzi stabiliti dalla commissione (da £. 48.000 tumulo a £. 80-120.000) ed esclude dalle vendite 40 Ha. di terreno ed un fabbricato che invece erano stati inclusi nei prezzi globali stabiliti dalla commissione.

La forza del movimento democratico di Mazzarino attenua, in un secondo tempo, la truffa ai danni dei contadini. Infatti, l'intervento dell'Alleanza Coltivatori provoca una riunione in Prefettura che si conclude con un accordo per cui si riduce di due quinti il sovrapprezzo imposto dal Farina ed accettato dalla cooperativa. Si procede pertanto, al ritiro delle cambiali firmate dai contadini ed in possesso del Farina, sostituendole con altre di minore importo.

In prefettura, cioè, l'atto illegale è stato riconosciuto come tale ma venne riconfermato, sia pure per un importo inferiore. Vediamo ora il fenomeno nei suoi aspetti generale.

Nel periodo che va dal dicembre 1950 (data di approvazione della legge di riforma agraria) al 1960 sono stati venduti circa 20.000 ettari di terra. Si è trattato,

nella quasi totalità, di terre soggette allo esproprio da parte dell'Ente regionale di riforma agraria. Queste terre, invece, sono state vendute a caro prezzo ai contadini.

Per avere una esatta dimensione dell'enorme truffa consumata ai danni dei contadini e dell'economia di interi paesi basta citare i seguenti dati: le terre vendute ammontano complessivamente a circa 20.000 ettari; esse sono state pagate a L. 300.000 - 400.000 per ettaro cioè sono costate ai contadini 6 - 8 miliardi più gli interessi, le taglie (vedi vendite Raggiulfo-Cotugno) e le enormi spese che sui contadini sono state gravate (nei feudi Deri, Montecamino, Mustunuxsaro, Mustogiunto, acquistate dai contadini di S. Caterina tramite una cosiddetta cooperativa di combattenti, dopo avere regolarmente pagato cambiali per ben dieci anni, i contadini hanno constatato che ancora non avevano decurtato di una sola lira il debito derivante dall'acquisto delle terre!).

Per le stesse terre che hanno formato oggetto di queste vendite in tutta la provincia (ripetiamo circa 20.000 ettari) se espropriate dall'ERAS in attuazione della legge di riforma agraria sarebbero state pagate ai proprietari 80 - 100 mila lire per ettaro cioè, complessivamente da L. 1miliardo e 600 milioni a L. 2 miliardi. E' chiaro che le enormi taglie imposte dagli agrari, dai mafiosi e da determinate forze politiche ai contadini hanno avuto la loro tragica incidenza sulla situazione ormai rovinosa esistente nelle campagne. Quei contadini che, a suo tempo, comprarono le terre sono stati i primi a fuggire dalle campagne oppressi dalle cambiali e impossibilitati, dato il grave indebitamento, a realizzare una qualsiasi opera di trasformazione nelle campagne.

### LA MAFIA NELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI

L'attività della mafia nella provincia di Caltanissetta non si è limitata al settore agricolo ma ha investito praticamente tutti i settori dell'economia della provincia. Vediamo alcuni aspetti indicativi.

#### Nel settore minerario

Nel settore minerario giusta è risultata la lotta dei lavoratori che per lunghi anni si erano battuti per l'istituzione dell'azienda zolfi, per le nuove ricerche minerarie, che poi dovevano portare alla scoperta dei sali potassici, del petrolio e del metano, come grave è risultata la responsabilità di quei governi regionali, i quali, sistematicamente si opposero, spalleggiati dai monopoli privati, a tutte le iniziative prese dalle forze democratiche.

Scartata la via precedentemente prescelta per risolvere il problema minerario siciliano, la classe dirigente ripiegò, sotto la spinta del movimento popolare, su una politica di sostegno del settore zolfifero. Tuttavia, la sua azione fu tale da lasciare intatta la posizione degli industriali parassitari, favorendo al tempo stesso le mire della Montecatini e di altri gruppi italiani e stranieri che già si apprestano alla realizzazione dei loro programmi di sfruttamento delle risorse minerarie siciliane e che erano stati nemici dichiarati delle stesse misure di sostegno.

Con la legge di riordinamento del 1959 si ha il primo serio tentativo di risanamento dell'industria zolfifera. Tale legge affidava agli industriali compiti importanti, decisivi per la salvezza e la prospettiva stessa dell'industria. Ma gli industriali zolfiferi dimostrarono ancora una volta la loro vera vocazione ed invece di utiliz-